

Maxisequestro al clan di Monreale

Undici aziende edili, decine di villette e appartamenti, quote societarie di imprese di costruzioni, lottizzazioni nell'immediata cintura di Monreale. Da quarantotto ore i carabinieri stanno apponendo i sigilli a terreni e edifici intestati a una quarantina di persone ritenute, a vario titolo, prestanome del clan mafioso del decimato dopo gli arresti del maggio scorso. Un sequestro imponente, del valore di svariate decine di milioni di euro, ordinato dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, presieduta da Silvana Saguto, su richiesta dei magistrati del pool economico della Procura coordinato da Roberto Scarpinato. La gestione dei beni è stata affidata all'amministratore giudiziario Andrea Modica.

Il sequestro ha coinvolto buona parte delle imprese edili di Monreale, quasi tutte impegnate in appalti pubblici e privati, imprese che - secondo i magistrati - sarebbero riconducibili al tesoriere della cosca mafiosa, quel Giuseppe Caramazza, 53 anni, insegnante della scuola elementare Pioppo, finito in manette a maggio nell'operazione ordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dal sostituto Francesco Del Bene. Gli investigatori hanno scoperto che il maestro Caramazza gestiva diverse cooperative edili che stanno realizzando complessi edilizi e ville nel circondario di Monreale.

Ieri i carabinieri, dopo una minuziosa ricostruzione delle attività economiche del clan Balsano, hanno notificato il decreto di sequestro a interi condomini.

Dall'indagine emergerebbe come buona parte delle imprese edili di Monreale fosse di fatto controllata dai boss mafiosi finiti in manette, con una fitta rete di parentele e complicità che tocca più di un insospettabile, soprattutto liberi professionisti, ma anche dipendenti comunali, arrivando a sfiorare anche gli ambienti politici della cittadina. Tra le persone coinvolte nel sequestro, Castrenze e Salvatore Nicolosi, quest'ultimo primo dei non eletti al Consiglio comunale di Monreale nella lista del sindaco Toti Gullo. Tra i prestanome del clan Balsano, individuati anche alcuni ingegneri e i familiari dell'imprenditore Angelo Reges, anche lui arrestato nel blitz di maggio. Il maxisequestro disposto dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale è il terzo che tocca il patrimonio della cosca mafiosa di Monreale che fa capo a Giuseppe Balsano, il boss che dal carcere avrebbe continuato a gestire le attività economiche del clan attraverso i familiari, in particolare il figlio Castrenze e la nuora Paola Brusca, anche loro arrestati a maggio dopo essere stati sorpresi dalle telecamere del carcere a veicolare fuori i messaggi del capomafia. Che, nel novembre scorso, finito ai "rigori" del 41 bis, ha tentato di impiccarsi alle sbarre della sua cella.

Il primo sequestro di beni, per un milione e 700 mila euro, scattò a maggio contestualmente agli arresti. Il secondo, a novembre, ha riguardato un supermercato in pieno centro, un'officina, un caseificio e alcune quote societarie per quattro milioni di euro.

Intanto un edificio confiscato alla mafia tre anni fa in via della Repubblica, intestato alla Ciminello costruzioni, è diventato sede dell'associazione socioculturale Asca. «E' la prima struttura sottratta a Cosa nostra - dice Salvino Caputo, presidente dell'associazione antiracket Emanuele Basile - che viene destinata a ospitare attività sociali e culturali degli anziani che notoriamente vivono il problema della mancanza dei locali per lo svolgimento delle attività ricreative».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS